

GIOVANNI UGGERI\*

I porti toccati da San Paolo nell'ultimo viaggio  
da Cesarea a Roma

Per contribuire a ricordare il passaggio dell'Apostolo delle Genti da Reggio Calabria, ripercorremo rapidamente le tappe dell'ultimo, avventuroso viaggio di Paolo prigioniero attraverso il Mediterraneo.

È necessario premettere che, come per i precedenti viaggi missionari di Paolo, l'unica fonte organica di informazioni è costituita dagli Atti degli Apostoli, che seguiremo pertanto puntualmente di porto in porto (Fig. 1).

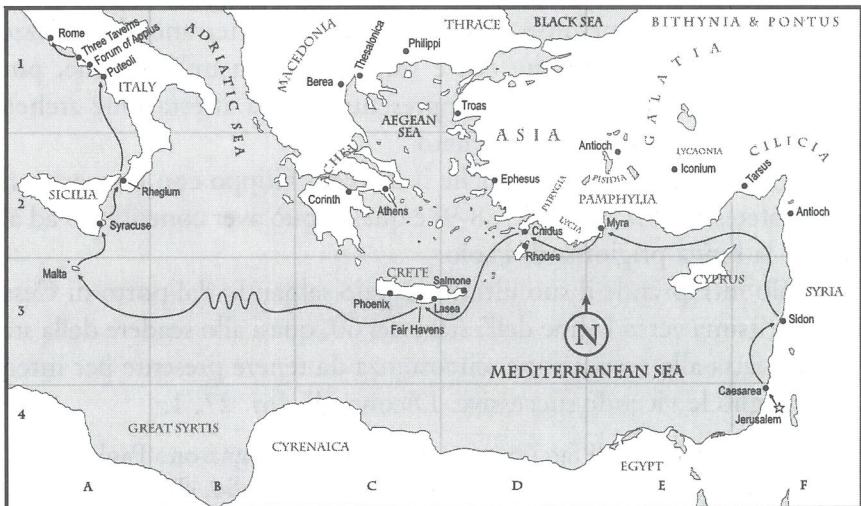


Fig. 1 - L'ultimo viaggio di San Paolo (secondo M. Quattlebaum).

\* GIOVANNI UGGERI. Università "La Sapienza", Roma.

Sappiamo che dopo l'arresto a Gerusalemme Paolo, appellatosi all'imperatore, fu trattenuto prigioniero a Cesarea Marittima per due anni, all'incirca tra il 58 e il 60.

Cesarea era allora una città importante, che oggi ci è ben nota dalle ricerche archeologiche, perché non ha avuto continuità di vita. Era stata fondata settant'anni prima da Erode il Grande sullo scalo fenicio detto Torre di Stratone, che egli aveva avuto in dono da Augusto. Per riconoscenza, Erode la denominò perciò Cesarea (*Limèn Sebastòs* in greco), erigendovi un tempio su alto podio dedicato ad Augusto e alla dea Roma. Vi costruì anche un grandioso porto artificiale dotato di tre bacini difesi da lunghi moli<sup>1</sup>. Il porto più esterno è ora sommerso a 5/7 metri sotto il pelo dell'acqua per sopravvenuti fenomeni di subsidenza (Fig. 2). Questo fu il porto artificiale più grandioso del mondo antico e tale rimase fino alla costruzione del porto di Roma realizzato dall'imperatore Claudio mezzo secolo dopo.

Anche il governatore della provincia di Giudea dal 6 d.C. si era stabilito a Cesarea, nel palazzo di Erode, posto su un promontorio sul mare e articolato attorno ad una piscina. Qui perciò venne trasferito anche Paolo, che fu rinchiuso probabilmente nei sotterranei del palazzo. È importante ricordare che qui è stata rinvenuta un'iscrizione, purtroppo frammentaria, ma che rappresenta l'unica attestazione archeologica del governatore Ponzio Pilato.

A Cesarea si era stabilito anche il diacono Filippo con le quattro figlie profetesse (*Atti*, 8, 40; 21, 8-9) e questo può aver contribuito ad alleviare la lunga prigione di Paolo.

Paolo intraprende il suo ultimo viaggio salpando dal porto di Cesarea Marittima verso la fine dell'estate del 60, quasi allo scadere della stagione adatta alla navigazione, circostanza da tenere presente per intendere meglio le vicende successive. Dicono gli *Atti*, 27, 1:

«Quando decisero di farci partire per l'Italia, consegnarono Paolo e alcuni altri prigionieri a un centurione, un certo Giulio, che apparteneva alla coorte Augusta. 2 Salimmo a bordo di una nave della città di

---

<sup>1</sup> Ios. *Ant. Iud.* 15, 331-9; *B.Iud.* 1, 408-15; A. RABAN - J.P. OLESON, *The Harbours of Caesarea Maritima*, Oxford 1989.



Fig. 2 - Cesarea Marittima. Veduta aerea del porto antico sommerso.

Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d'Asia, e si partì. C'era con noi Aristarco, un cittadino macédone, originario di Tessalonica. 3 Il giorno seguente arrivammo nella città di Sidone; qui Giulio gentilmente permise a Paolo di andare a trovare i suoi amici, che lo ospitarono e lo circondarono di premure».

Paolo accompagnato da Luca e da Aristarco di Tessalonica, che lo seguiva già da Efeso (*Atti*, 19, 29), naviga dunque su una nave di Adramitto, città situata in fondo al golfo omonimo, ora Edremit, nella Misiā, tra la Troade e l'isola di Lesbo. La nave è diretta ai porti dell'Asia e ne deduciamo pertanto che sta rientrando in patria.

Si comincia con una piccola navigazione di cabotaggio, naturalmente a vela; si procede da sud a nord lungo le coste del monte Carmelo, della Galilea e della Fenicia, dove si effettua una breve sosta a Sidone. Nel precedente viaggio verso Gerusalemme la nave su cui viaggiava Paolo sulla stessa rotta aveva avuto invece bisogno di fare scalo a Tiro e a Tolemaide (*Atti*, 21, 3 e 7).

**Sidone**, ora Saida, era un'antichissima città fenicia sorta su un promontorio (tra le foci del Nahr Senik a sud e del Nahr el-Awali a nord), allo sbocco di una fertile pianura (Fig. 3).

Porto utilizzato sin dall'età del Bronzo, Sidunu è ricordata a partire dal XIII secolo a.C. nelle lettere di el-'Amānah, in Omero (sia nell'Iliade che nell'Odissea) e nella Bibbia. Compare come città autonoma almeno dal IX secolo e veniva detta 'Madre di Tiro' (almeno nelle monete tarde). Fu distrutta una prima volta dagli Assiri intorno al 650 a.C. e una seconda volta dai Persiani nel 351 a.C. Ma si riprese sotto i re Tolomei d'Egitto e fu ancora autonoma tra il 110 e il 63 a.C., quando venne inglobata da Pompeo nella nuova provincia romana di Siria. Sotto i Romani continuò ad essere una città importante e a battere moneta<sup>2</sup>.

A Sidone era attiva anche una comunità ebraica, ma gli amici di Paolo avevano certo già aderito al cristianesimo.

---

<sup>2</sup> Che sotto Elagabalo raffigurano un'edicola con un betilo o un disco in relazione con il culto solare potenziato dall'imperatore. Il culto principale era quello di Eshmun, che aveva un santuario entro un recinto rettangolare situato circa 4 km a nord della città sulla sponda sinistra del fiume (Nahr el-Awali), che fu detto Asklepios dai Greci, quando Eshmun venne assimilato ad Esculapio, il dio guaritore.

## ENVIRONS of **SAIDÂ (SIDON)**

From Gaillardot's Survey in Renan's  
*Mission de Phénicie*.

*—t Depth line of 3 Fathoms*

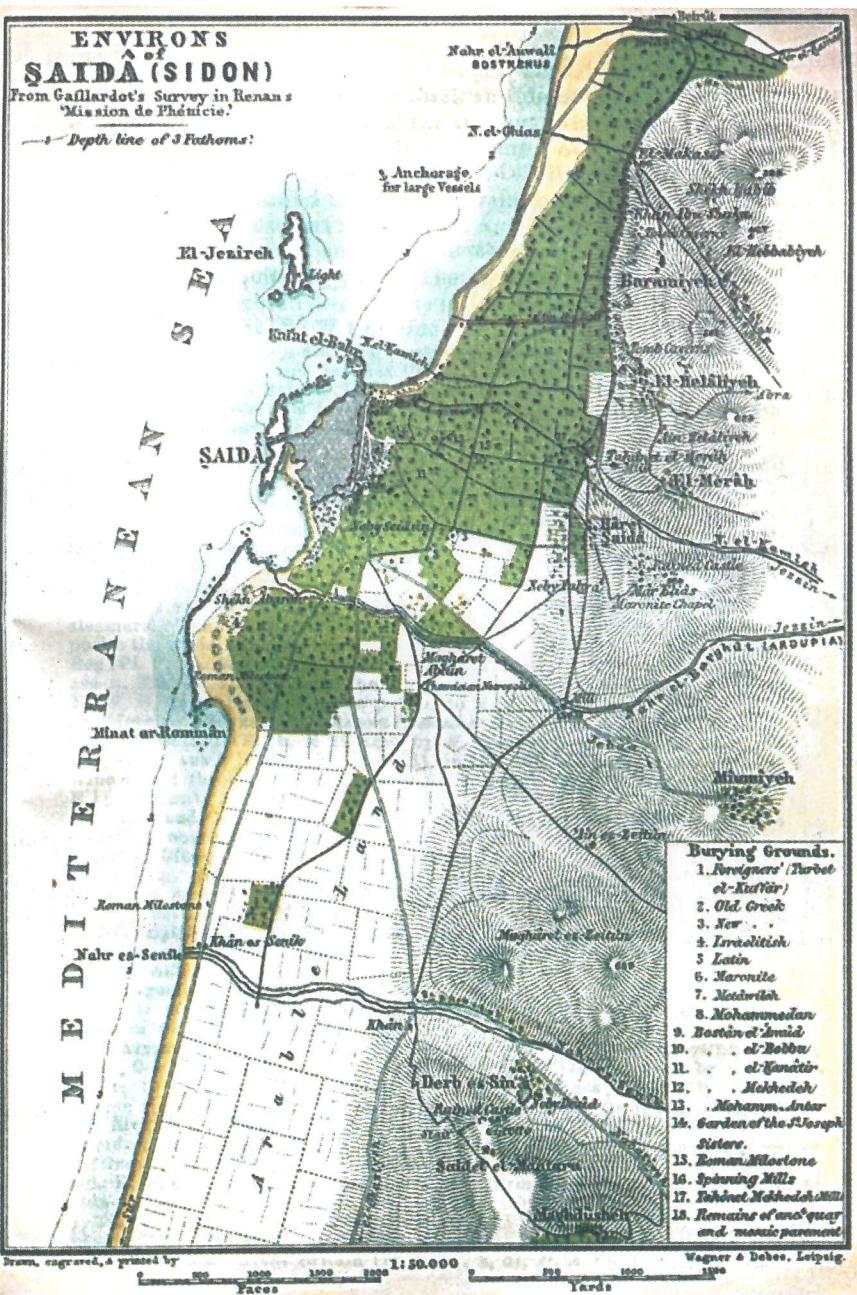


Fig. 3 - Sidone, ora Saida, planimetria generale.

La città moderna insiste sull'antica, che pertanto è poco conosciuta, mentre sono ben note (già dal tempo dell'esplorazione di Ernest Renan, nel 1860) le necropoli, che circondavano la città e che in seguito agli scavi promossi dal Museo di Istanbul restituirono sarcofagi famosi, come quello delle Supplici e quello con Alessandro Magno (forse scolpito per il re vassallo Abdalonimo).

Il porto si apriva a settentrione del promontorio ed era naturalmente protetto a ovest, verso il mare aperto, da una lunga scogliera, che fu rinforzata con opere murarie, mentre verso nord era protetto da un'isoletta, collegata da un molo alla terraferma, per cui il bacino risultava chiuso e sicuro (Fig. 4).



Fig. 4 - Sidone, ora Saida. Veduta aerea del porto attuale.

Gli Atti (27, 4) continuano dicendo:

«Poi partimmo da Sidone. Il vento soffiava in senso contrario e noi allora navigammo al riparo dell'isola di Cipro. 5 Costeggiammo la Cilicia e la Panfilia e arrivammo alla città di Mira, nella regione della Licia».

Dopo Sidone, quindi, la navigazione non fu facile, a causa dei venti di nord-ovest, che caratterizzano la fine dell'estate.

Salpando da Sidone il pilota si tenne dapprima al riparo dell'isola di Cipro, quindi navigò bordeggianto sotto costa lungo la Cilicia, che era

la terra di Paolo, la Panfilia e la Licia. Mentre però Cipro, la Cilicia e la Panfilia sono ricordate come semplici riferimenti geografici per descrivere la rotta, la seconda sosta tecnica viene effettuata a Mira, città vicina al porto di Patara, sempre in Licia, dove nel precedente viaggio verso Gerusalemme Paolo aveva cambiato nave (*Atti*, 21,1-2). Se ne deduce che in Licia era facile trovare navi in transito per passare dalla navigazione di cabotaggio a quella d'altura.

Mira ai tempi di Paolo era stata appena annessa all'impero romano, solo dal 43 d.C. La città, oggi abbandonata, sorgeva su una rupe, circondata da una scenografica necropoli rupestre, ai cui piedi si era estesa la città romana, che conserva in ottime condizioni il teatro. Siamo a una certa distanza dal mare, presso lo sbocco in pianura del fiume Myros (o Andracos), che presenta una foce arenosa. Difficilmente perciò Paolo sarà sbarcato alla foce del fiume, anche perché l'intenzione del centurione non era certo quella di salire in città, bensì di fermarsi in un porto molto frequentato, dove poter cogliere una buona opportunità di passaggio verso Roma. Di conseguenza, è più probabile che lo sbarco sia avvenuto più ad ovest, ad una distanza di cinque chilometri dalla città, ad Andriake, che era un porto sicuro, perché posto in una profonda insenatura, che oggi si presenta completamente interrata dalle alluvioni del fiume (Fig. 5).

Andriake fu uno scalo utilizzato dall'annona e per questo venne dotato di un granaio monumentale, ancora ben conservato e con la facciata coronata da un'iscrizione che indica che fu fatto costruire dall'imperatore Adriano (Fig. 6)<sup>3</sup>.

Non dagli Atti degli Apostoli, ma dagli apocrifi Atti di Paolo e Tecla veniamo a sapere che Paolo predicò anche a Mira. Il suo discepolo Tito vi avrebbe ordinato vescovo quel Nicandro che fu poi martirizzato; come lo fu Dioscoride ai tempi di Decio. In età costantiniana ne fu vescovo il famoso Nicola, originario di Patara, qui sepolto e venerato fino al 1087, quando le sue spoglie furono trafugate e portate a Bari. Oggi la chiesa di San Nicola si presenta di età bizantina e molto alterata; un sarcofago con il prospetto manomesso avere custodito le ossa di San Nicola.

---

<sup>3</sup> Lo Stadiasmo del Mare Mediterraneo, un portolano coeve a Paolo, ricorda appunto soltanto questo scalo tra quelli di Limyra e Simena (*Stad.* 238).

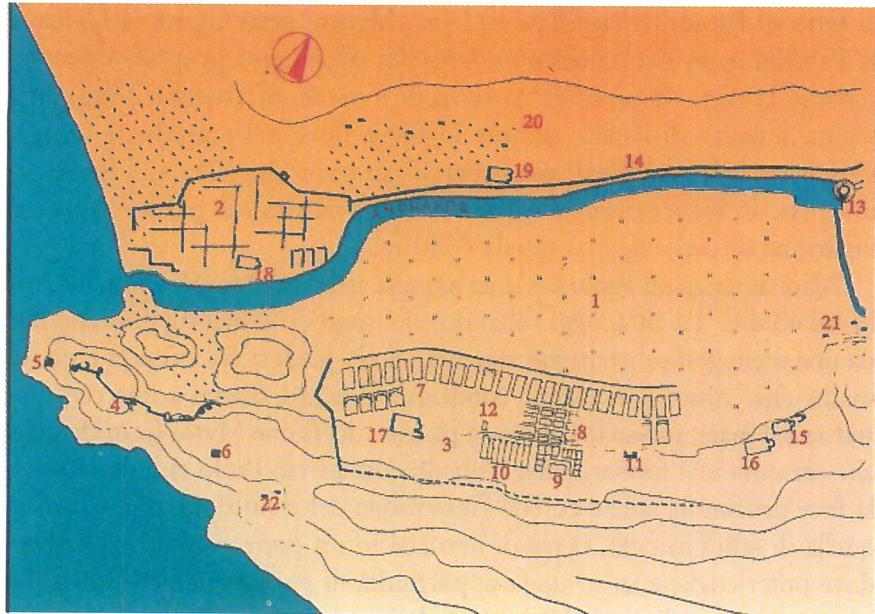


Fig. 5 - Andriake. Planimetria dei ruderi attorno al porto antico.

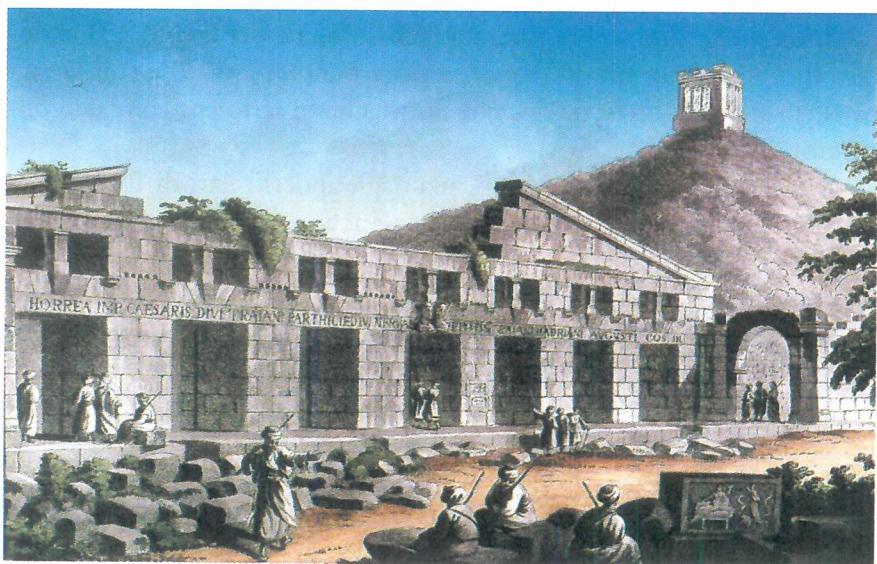


Fig. 6 - Andriake. Veduta del granaio di Adriano del XIX secolo.

A Mira Paolo venne trasferito su una grossa nave mercantile, che trasportava un carico di frumento destinato a Roma (*Atti*, 27, 6). Di questo tipo di navi frumentarie a più vele possiamo farci un'idea sulla base di varie raffigurazioni pervenuteci su monumenti antichi, come i mosaici del piazzale delle corporazioni navali a Ostia; esse erano pilotate da abili timonieri greci o orientali, come il piccolo vecchio Heron visto da Luciano alla guida della nave alessandrina Iside, dirottata al Pireo<sup>4</sup>.

Così proseguono gli *Atti* (27, 6):

«Qui il centurione Giulio trovò una nave di Alessandria diretta verso l'Italia e ci fece salire su di essa. 7 Navigammo lentamente per molti giorni, e solo a gran fatica arrivammo sotto la città di Cnido».

Benché trasbordato da un'imbarcazione di cabotaggio su una grande nave alessandrina, Paolo non ebbe una navigazione migliore. Il pilota fu costretto, infatti, a continuare a tenersi sottocosta bordeggianto per tutta la lunghezza della penisola anatolica, fin sotto la punta estrema di Cnido (*Atti*, 27, 7); ma gli *Atti* non dicono che sia stata effettuata una sosta tecnica nell'accogliente porto commerciale di Cnido, aperto a oriente, e che Paolo vi abbia avuto contatti con gli abitanti, anzi sembrano escluderlo.

Cnido, comunque, offriva un prestigioso porto naturale, posto all'estremità della lunga e stretta penisola di Reşadiye. Antica colonia di Sparta fondata nel VII secolo, Cnido sotto i Romani fu città libera. Era situata in una posizione particolarmente felice, dove una isoletta rocciosa, chiamata Triopion, è collegata alla terraferma da uno stretto istmo con un ponte, che divide due porti ben riparati, uno più piccolo e chiuso verso il Golfo di Kos, quello militare che alloggiava venti triremi (come ci tramanda il geografo Strabone), e un altro più ampio a levante, al sicuro dai meltemi e protetto da due moli artificiali contrapposti e sovrastato dal faro. Della città si conservano le mura, che dall'altura dell'acropoli scendono ad abbracciare il capo Triopion. La città ellenistica ci è nota da ampi scavi: si stendeva con i tipici isolati rettangolari tra l'acropoli e i due porti, con tre platee parallele alla costa meridionale e numerosi *stenopoi* perpendicolari e in discesa verso il mare.

---

<sup>4</sup> Lucian. *Navigium* 5, della metà del II sec. d.C.

In alto sorgevano il tempio di Demetra<sup>5</sup>, il teatro superiore e, dominante sul mare, il tempio rotondo di Afrodite nel quale era custodita la celeberrima statua di Prassitele (ca. 360 a.C.), oggetto di ammirazione per i viaggiatori e spesso anzi meta specifica di viaggio (come sappiamo da Plinio il Vecchio); possiamo farcene un'idea dalle numerose copie romane. Nella città bassa sorgevano il teatro, l'odeion e l'agorà (Fig. 7).

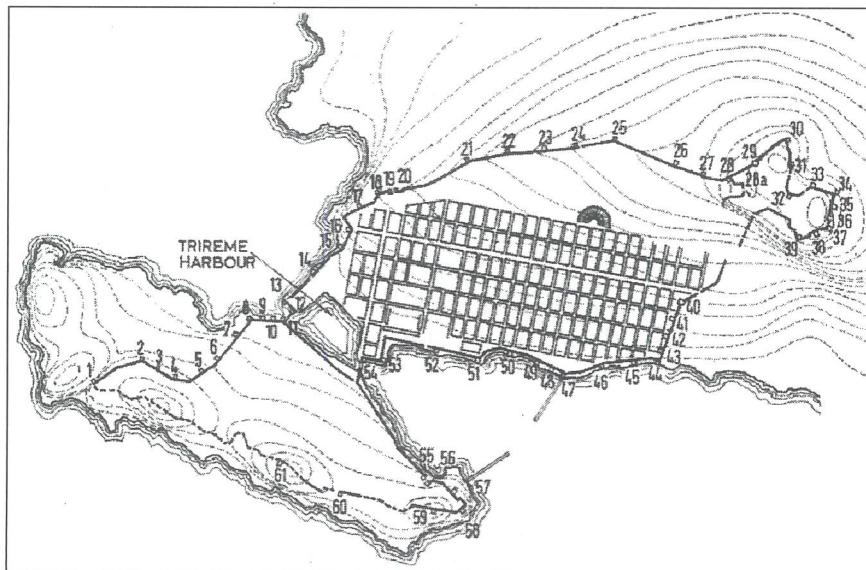


Fig. 7 - Cnido. Planimetria della città e dei porti.

Anche Cnido, già nella seconda metà del II secolo a.C., ospitava una comunità giudaica, tutelata da Roma come le altre sparse nei suoi vasti dominii, come sappiamo dal I Libro dei Maccabei (15, 23).

Continuiamo con gli *Atti* (27, 7):

«Ma il vento non ci era favorevole; perciò navigammo al riparo dell'isola di Creta, presso capo Salmone. Con molta difficoltà ci fu possibile costeggiare l'isola e finalmente arrivammo a una località chiamata "Buoni Porti", vicino alla città di Laséa».

<sup>5</sup> La cui statua di culto, scolpita da Leocares intorno al 350 a.C., è conservata a Londra nel British Museum.

In altri termini, appena doppiato il promontorio, affacciandosi sul mare aperto, la nave di Paolo non riesce a mantenere la sua rotta verso occidente, ma è deviata verso sud dai meltemi. Il pilota va quindi a mettersi al riparo dietro il capo Sammonio, il cui nome viene banalizzato in Salmone negli Atti. Si tratta di un promontorio assai frastagliato e sporgente all'estremità Nord-Est dell'isola di Creta, detto ora Capo Sidero (Fig. 8).

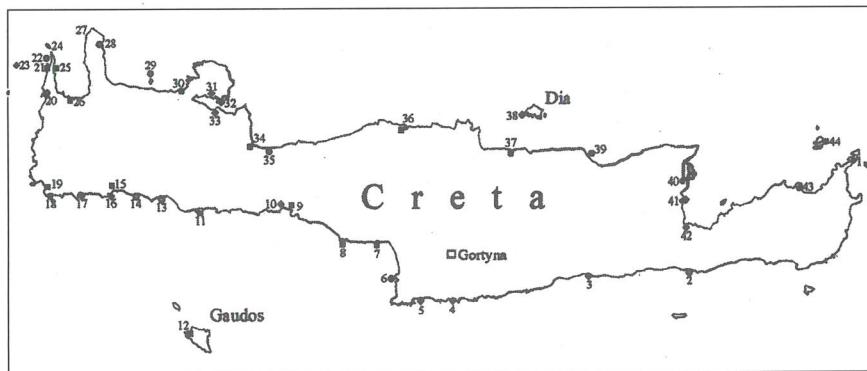


Fig. 8 - L'isola di Creta: 1, Capo Salmonio; 5, Lasea e Buoni Porti; 11, Fenice; 12, isola Clauda.

Proseguendo lentamente con una navigazione sottocosta, Paolo approda nel punto più meridionale di Creta, a metà circa del lungo lato sud dell'isola. Questa parte di Creta non è portuosa e questo è uno dei pochi punti riparati e perciò ha questa denominazione lusinghiera di Kaloi Limenes o Buoni Porti (Fig. 9).

I Kaloi Limenes, ora Limiones (l'attuale denominazione Kaloi Limenes sembra infatti una restituzione dotta), sono situati circa due chilometri a ovest della città di Lasea, la quale sorgeva sul Capo Leonda ed era collegata con l'antistante isoletta Traphos tramite un molo ora semi-sommerso, forse di età romana, in modo da formare due porti, ma piuttosto aperti.

I Kaloi Limenes sono invece due calette arenose che le altezze immediatamente sovrastanti proteggono dai meltemi: quella orientale è riparata anche da una scogliera a est e dall'isolotto Mavronisi a ovest; quella oc-

cidentale, dove sorge il villaggio di pescatori di Kaloi Limenes, è tuttora attiva, perché protetta a est da una lingua di terra, a sud dal promontorio sul quale sorge la chiesetta di Aghios Pavlos (San Paolo) e a sud-est dalla lunga isola di Aghios Pavlos, sulla quale sono sistemati i mastodontici depositi di petrolio; questa costa è disseminata di ceramica di età romana e bizantina, che ne conferma la lunga frequentazione<sup>6</sup>.

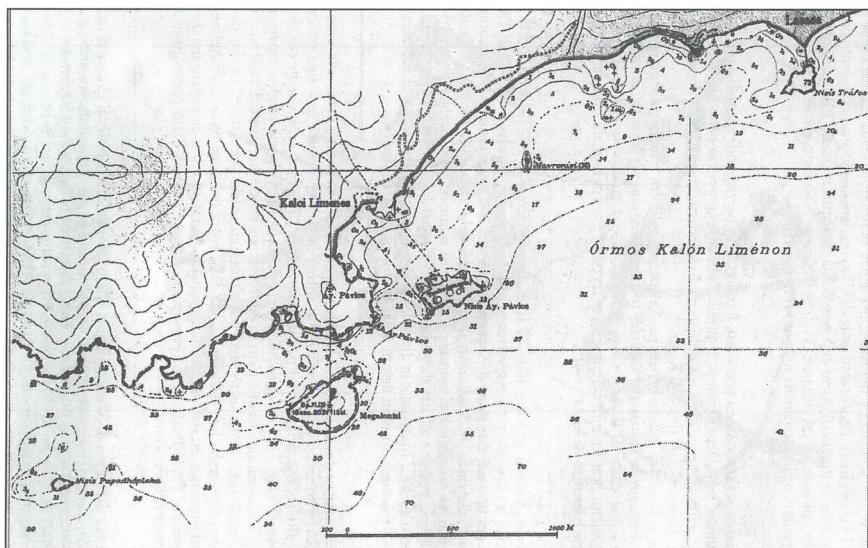


Fig. 9 - Creta. Lasea e i Buoni Porti, carta nautica.

Gli Atti (27, 9) proseguono dicendo:

«essendo passato molto tempo ed essendo oramai malsicura la navigazione, perché era già trascorso anche il giorno del digiuno, Paolo li ammoniva... (a fermarsi) 12 e poiché il porto non era adatto per svernare, i più presero la decisione di salpare di là, nella speranza di poter giungere a svernare a Fenice, un porto di Creta che guarda a libeccio e a maestrale. 13 Levatosi un vento leggero dal sud, ritennero di poter attuare il loro progetto e levata l'ancora si misero a costeggiare Creta. 14 Ma dopo non molto si scatenò sull'isola un vento d'uragano, chiamato Euroaqui-

<sup>6</sup> G. UGGERI, *Il periplo di Creta nello Stadiasmus Maris Magni*, in «Rivista di Topografia Antica», XII (2002), p. 95.

lone. 15 La nave fu trascinata via non potendo resistere al vento, e ci lasciavamo portare alla deriva. 16 Scorrendo sotto un'isoletta chiamata Claudia, a stento riuscimmo a restare padroni della scialuppa».

Si ricordi che il giorno del digiuno, cioè la festa ebraica dell'Esiazione, cadeva allora verso la fine di ottobre (come sappiamo da Giuseppe Flavio) e che il *mare clausum* per i Romani cominciava l'11 novembre. La scelta di andare a svernare a Fenice, con una facile rotta di cabotaggio, piuttosto che restare a Buoni Porti, era legata forse non soltanto alla sicurezza del porto per la nave, ma anche alla disponibilità di alloggio e di rifornimenti.

Ma appena doppiato il promontorio roccioso Lithinon, la nave di Paolo si trova esposta improvvisamente all'Euroaquilone, il vento di nord-ovest, che la sorprende come un uragano e la trascina verso sud, impedendole di restare sotto costa e di raggiungere l'agognato rifugio di Fenice.

*Phoinix* era ritenuto il porto più sicuro della costa meridionale di Creta per svernare e difatti, mezzo secolo dopo Paolo, abbiamo la testimonianza di un più fortunato capitano, al quale la manovra riuscì con un'analogia nave alessandrina, detta Isoparia dal nome del santuario di Iside nell'isoletta del Faro di Alessandria. Egli bordeggia sotto costa fino a Fenice e vi svernò, come volle ricordare con un'iscrizione<sup>7</sup>.

Fenice corrisponde all'attuale villaggio di Loutrò (Fig. 10), dove un lungo promontorio (Capo Muros) forma due porti: a ovest quello di Foinikias, inadatto nella tarda stagione, perché esposto ai meltemi, e a est quello di Lutrò, ancora attivo, profondo, ben riparato dai meltemi dalle alteure soprastanti e chiuso a sud dall'isoletta Lutrò, che prolunga il promontorio, e a est dal Capo Croce (Stavròs). Il nome Fenice ci suggerisce che il porto fosse tradizionalmente frequentato dai Fenici sulla rotta per Cartagine, al pare della fronteggiante isola di Gaudos.

Il nome *Clauda* attribuito all'isola dagli Atti, come quello di Claudia che leggiamo nel coevo Stadiasco del Mediterraneo, sono banalizzazioni – ovvie in età claudia – del nome antico dell'isola, Kaudos o

<sup>7</sup> IC, II, XX, 7; G. UGGERI, *Relazioni marittime tra Aquileia, la Dalmazia e Alessandria*, in *Aquileia, la Dalmazia e l'Illirico* (AAAd XXVI), Reana del Rojale 1985, pp. 159-82: 177; Id., *Il periplo di Creta...*, p. 100, fig. 11.

Gaudos, derivante dal termine fenicio che indicava la nave mercantile. L'isola è detta ancora Gavdos ed è situata circa 36 km al largo del porto di Fenice, risultando così il punto più meridionale d'Europa<sup>8</sup>.

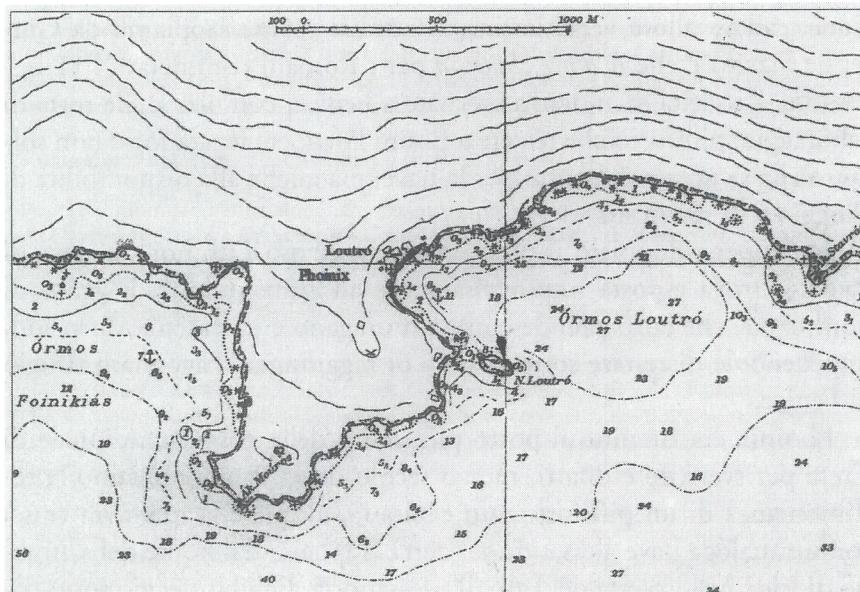


Fig. 10 – Creta. I porti di Fenice, carta nautica.

La nave di Paolo fu sospinta quindi molto più a sud della rotta prevista e successivamente fu trascinata alla deriva per 14 giorni, finché i marinai avvistarono terra e fu individuata, come si legge in *Atti*, 27,39:

«Un'insenatura con una spiaggia e là volevano, se fosse stato possibile, spingere la nave, 40... e alzato l'artimone al vento, tentavano d'approdare alla spiaggia; 41 ma si imbatterono in una secca e fecero incagliare la nave... 43 il centurione... comandò a quelli che erano in grado di nuotare di gettarsi per primi in mare e di raggiungere terra; 44 gli altri chi su tavole chi su qualche rottame della nave; e così fu fatto, in modo che tutti giunsero a terra incolumi».

<sup>8</sup> *Stad. M. M.*, 328, la ricorda a 300 stadi da Fenice; G. UGGERI, *Stadiasmus Maris Magni: un contributo per la datazione*, in *L'Africa Romana*, Atti XI conv. Cartagine 1994, Sassari 1996, pp. 277-85.

Secondo la testimonianza della *Seconda Lettera ai Corinzi* (11, 25), Paolo aveva già subito tre naufragi ed era rimasto un giorno e una notte in balia delle onde. Questa volta viene precisato che i naufraghi erano ben 276; essi appresero dagli indigeni che la terra dove erano stati sbattuti dalla tempesta era l'isola di Malta.

Malta era il tradizionale punto d'incontro della rotta longitudinale del Mediterraneo tra la Fenicia e Cartagine con quella trasversale tra l'Egitto e Roma.

La tradizione riconosce il punto di naufragio di San Paolo nella baia che ne conserva il nome e che si apre verso Nord-Est nella parte settentrionale dell'isola<sup>9</sup>. La baia di San Paolo si addentra tra le colline per circa tre chilometri, stretta e riparata a tramontana dagli isolotti di San Paolo; in fondo la baia finisce in una spiaggia che sembra aderire alla descrizione fornita dagli Atti. A metà del lato sud della baia, tra San Pawl il-Bahar e Bugibba, si apre un'ulteriore insenatura, dove ora due chiese ricordano il naufragio di Paolo. Alle spalle, un paio di chilometri a sud, sorge la chiesa seicentesca di San Paolo Milqi (Fig. 11). Qui dal 1963 sono stati condotti degli scavi che hanno messo in luce le strutture di una villa romana, sulla quale fu costruita una chiesa, che ha rivelato ben tre fasi anteriori all'attuale; tra i reperti, blocchi di pietra con segni graffiti, tra i quali un presunto ritratto di Paolo (Fig. 12), una barca su uno scoglio, un nesso *Pe(trus)*, un pesce con tridente; testimonianze povere, ma significative, in quanto risalgono ad età paleocristiana e confermano quindi l'antica tradizione del soggiorno di Paolo in questo sito dopo il naufragio. Si è supposto perciò che si trattì della villa di Publio, il primo magistrato dell'isola, che accolse Paolo<sup>10</sup>.

Va ricordato però che almeno quattro ville romane sono note sulle alture a sud della baia di San Paolo e che oltre una trentina di ville romane sono state già individuate nelle campagne dell'isola<sup>11</sup>. Incerta è inoltre

<sup>9</sup> Da segnalare che all'imboccatura della baia, presso Qawra Point, è stato rinvenuto un antico ceppo d'ancora di dimensioni colossali (ca m 4,20): P.A. GIANFROTTA, *Nuovi materiali per lo studio dei traffici marittimi*, in *Roman Seaborne Commerce, Mem. of the Am. Acad. in Rome*, XXXVI, Roma, 1980, p. 106.

<sup>10</sup> M. CAGIANO, *Testimonianze archeologiche della tradizione paolina a Malta*, Roma 1966.

<sup>11</sup> A. BONANNO, *Distribution of villas and some aspects of the Maltese economy in the Roman period*, in «Journal of the Faculty of Arts» (Malta), VI (1977), 4, pp. 73-81; ID., *L'habitat mal-*



Fig. 11 - Malta, San Paolo Milqi. Veduta aerea.



Fig. 12 - Malta, San Paolo Milqi. Blocco di pietra con presunto ritratto di Paolo.

tre la continuità della chiesa apostolica paolina nell'isola attraverso il periodo islamico per poter sostenere la continuità della tradizione sul luogo del naufragio.

Finito il periodo di *mare clausum*, ufficialmente il 10 marzo, le grandi navi onerarie potevano riprendere la navigazione. E difatti così proseguono gli Atti, 28,11:

«dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, che aveva svernato nell'isola, e portava per inseagna i Dioscuri. 12 Approdati a Siracusa, vi rimanemmo tre giorni».

La prima tappa fu quindi a solo 83 miglia da Malta, forse giustificata dalla necessità di assicurarsi quei rifornimenti che non si potevano trovare a Malta.

Siracusa era ancora la metropoli indiscussa della Sicilia ed era dotata del porto migliore dell'isola. L'antica colonia corinzia era sorta nell'VIII secolo sulla lunga penisola di Ortigia a cavallo di due porti naturali, il porto Piccolo o Marmoreo e il Porto Grande (Fig. 13). La città era decaduta in seguito alla conquista romana<sup>12</sup>, ma si era ripresa con la deduzione della colonia augustea e rimase un centro amministrativo, come sede del propretore dell'isola. In età imperiale fu normale tappa portuale sulla rotta d'altura tra Alessandria e Roma per le grandi navi frumentarie. Una ventina d'anni prima del passaggio di Paolo l'imperatore Caligola ne aveva fatto restaurare le mura e i templi<sup>13</sup>. Siracusa fu certo il primo polo d'irradiazione del Cristianesimo nell'isola, anche se non ne abbiamo concrete testimonianze prima delle catacombe, che sembrano cominciare nella seconda metà del III secolo<sup>14</sup>.

Proseguono gli Atti, 28, 13:

«*Di là, costeggiando, giungemmo a Reggio*».

Potremmo chiederci come mai una grossa nave frumentaria prefe-

---

tese in età romana, Kokalos, XXII-XXIII, 1976-77, 385-395; Id., *Roman Malta*, Roma 1992; Br. BRUNO, *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo*, Bari 2004, pp. 42; 122.

<sup>12</sup> Basti ricordare la significativa testimonianza di Cic., *Verr.* 4, 53.

<sup>13</sup> Suet., *Cal.* 21.

<sup>14</sup> Fr. P. RIZZO, *Sicilia cristiana dal I al V secolo*, Roma 2006, II, p. 111.



Fig. 13 - Siracusa. Planimetria con indicazione del Porto Piccolo e del Porto Grande.

risse fare tappa a Reggio piuttosto che a Messina, che disponeva di un grande porto naturale. Una prima risposta potrebbe essere l'eventuale necessità di una sosta tecnica per procurarsi rifornimenti particolari offerti dal Bruzio, come legname o pece per la nave. Ma la risposta puntuale ci viene da una breve nota delle 'Antichità Giudaiche' di Giuseppe Flavio, il quale attribuisce all'imperatore Caligola la costruzione a Reggio di un grande porto destinato ad accogliere le navi frumentarie in transito tra l'Egitto e Pozzuoli. Anche se l'opera rimase incompiuta per la morte dell'imperatore, dobbiamo supporre che quando vi passò Paolo già da 20 anni Reggio fosse diventata una tappa abituale sulla rotta tra Alessandria e Roma.

**Reggio**, antica colonia calcidese sorta nell'VIII secolo a.C., era collegata a Roma anche per terra dalla via Popilia costruita nel 132 a.C.<sup>15</sup> Sempre fiancheggiata dalle mura greche lungo il mare, sembra che la città si estendesse allora tra la via Völlaro sul torrente Santa Lucia a nord e il vecchio corso del Calopinace (Apsias?) a sud. Il centro monumentale romano è stato individuato infatti tra la Stazione Lido, Piazza Italia e via XXIV Maggio. Nulla sappiamo del porto antico, ma l'andamento della costa era certamente diverso, sia a N che a S del Lungomare, come suggerisce la scomparsa di punta Calamizzi nel 1562.

Nelle stampe del XVII e XVIII secolo, come questa dell'Albrizzi del 1761 (Fig. 14), appare in uso l'insenatura naturale della Rada dei Giunchi, poco a sud del porto moderno, ricavato in zona di necropoli e quindi già fuori della città (Fig. 15). Nella Rada è stato rinvenuto un enorme ceppo d'ancora di una grossa nave di nome *Hera* (Fig. 16)<sup>16</sup>,



Fig. 14 - Reggio Calabria. Planimetria con indicazione della Cala dei Giunchi, residuo del porto antico.

<sup>15</sup> Con due stazioni di traghettò per la Sicilia denominate *Ad fretum ad statuam* (forse Santa Domenica a Catona), e *Columna* (Punta Pezzo contro Punta Faro), C. TURANO, *Trajectus ad Siciliam*, in «Klearchoss» 9 (1967), pp. 147-55.

<sup>16</sup> GIANFROTTA, *Nuovi materiali per lo studio dei traffici marittimi*, cit., p. 109.



Fig. 15 - Reggio Calabria. Veduta del porto in un'incisione di Giambattista Albrizzi, 1761.



Fig. 16 - Reggio Calabria, Cala dei Giunchi. Ceppo d'ancora della nave *Hera* (Museo Nazionale).

che può indicare la parziale coincidenza con la rada antica, che si è progressivamente insabbiata per gli apporti alluvionali dei torrenti Santa Lucia, vallone Petrara e fiumara dell'Annunziata che vi sboccano. Comunque, Reggio era stata una potenza navale e il porto antico all'inizio del IV sec. a.C. ospitava almeno le settanta navi della flotta di Reggio che vengono ricordate da Diodoro<sup>17</sup>. Dopo il terremoto del 36 a.C. Augusto la ripopolò con una colonia di marinai<sup>18</sup>, che avevano servito nella sua flotta durante la guerra civile, combattuta in parte proprio nella zona dello Stretto; fu denominata perciò Rhegium Iulium.

In età classica a Reggio erano stati famosi i culti di Artemide<sup>19</sup> e di Apollo. Più tardi vi sorse un tempio di Iside e Sarapide<sup>20</sup>, legato alla presenza di marinai orientali<sup>21</sup>. Una piccola iscrizione greca attesterebbe inoltre l'esistenza di una sinagoga, come ha suggerito autorevol-

<sup>17</sup> Diod. 14, 106, 3.

<sup>18</sup> Strab. 6, 1, 7.

<sup>19</sup> Contrapposto a quello di Diana Facelina della sponda siciliana e ricordato già dal 415 a.C., Thuc. VI, 44, 3.

<sup>20</sup> Documentato dall'iscrizione CIL X, 1.

<sup>21</sup> A. DI BERARDINO, *Viaggiando con Paolo*, in *Atti Simposio Tarso*, 3, a cura di L. PADOVESE, Roma 1995, pp. 27-45.

mente padre Antonio Ferrua<sup>22</sup>. La persistenza dell'uso del greco può avere favorito una breve ma intensa predicazione da parte di Paolo.

Concludiamo ora la navigazione di Paolo secondo la testimonianza degli *Atti* (28,13):

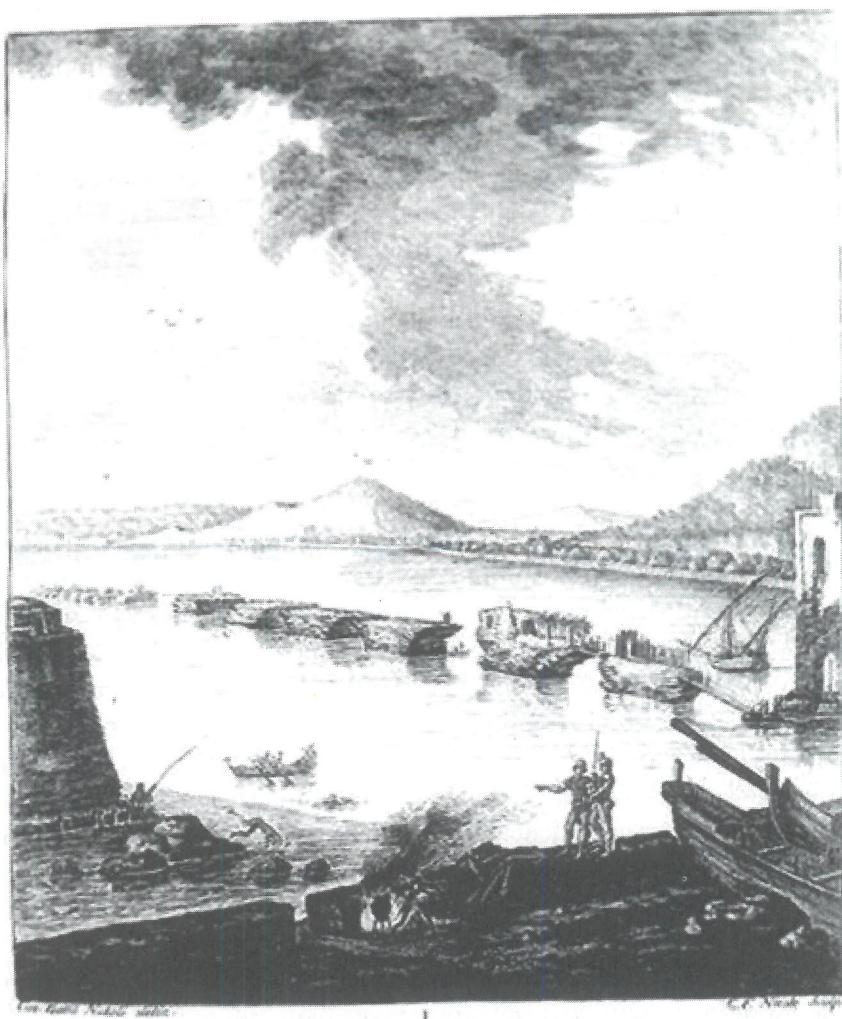
«dopo un giorno si levò il vento del sud, e così in due giorni giungemmo a Pozzuoli»

Circa 350 km vennero coperti dunque in due giornate di navigazione, ad una velocità veramente sostenuta grazie al vento favorevole, evidentemente continuando a navigare senza soste anche nella nottata interposta.

Puteoli, ora Pozzuoli, corrisponde all'antica colonia di Dicearchia (il cui nome significava 'luogo ove regna la giustizia'), che era stata fondata intorno al 528 a.C. da greci di Samo sfuggiti alla tirannide di Policrate. Conquistata nel 338 dai Romani, venne denominata Puteoli. Divenne presto una base militare e soprattutto navale dal periodo della II guerra punica e nel 195 a.C. vi fu fondata una *colonia maritima*, che acquistò un ruolo commerciale di prim'ordine fungendo da principale porto di Roma. Ne restano imponenti rovine, anche se in parte è stata sommersa per bradisismo. Il porto si apre al sicuro in fondo al golfo omonimo e venne dotato di imponenti opere portuali, banchine e un lungo molo su arcate, detto popolarmente ponte di Caligola, ma certamente restaurato da Adriano. Lo vediamo raffigurato sui famosi vasi di vetro inciso di età romana imperiale ed era ancora ben visibile in età moderna, come attestano disegni, acquerelli e incisioni dal '500 in poi (Fig. 17)<sup>23</sup>. Ora le strutture del porto romano non sono più visibili, perché sommerse da sette metri di acqua a causa del bradisismo, ma questo splendido paesaggio romano ce ne offre un'immagine vivida. Anche dopo che Roma fu dotata da Claudio di un grande porto alla foce del Tevere, la vivacità commerciale di Pozzuoli continuò, se è vero che questa città è la cornice fastosa del *Satyricon* di Petronio. D'altronde sappiamo che membri della famiglia Petronia gestivano molti traffici tra Reggio e Pozzuoli. Pozzuoli fu fatta colonia da Nerone e poi ancora da Vespasiano e verso la fine del I secolo il poeta Stazio, quando la via Domitia-

<sup>22</sup> A. FERRUA, in «Bull. Arch. Crist.» 1950, p. 227; si ricordi l'esistenza di una sinagoga nella vicina Bova Marina.

<sup>23</sup> V. ad es. M. CARTARO, *Ager Puteolanus*, Roma 1584; P.A. PAOLI, *Avanzi delle antichità esistenti a Pozzuoli, Cuma e Baja*, Napoli 1768.



*Molo di Pozzouoli volgarmente  
Detto il Ponte di Caligola*

*Moles Puteolanae vulgo  
Quae dicitur solent Rons Caligulae*

Fig. 17 - Pozzuoli. Veduta dei ruderi del molo antico  
(da P. A. Paoli, *Avanzi delle antichità esistenti a Pozzuoli, Cuma e Baja*, Napoli 1768).

na venne a collegarla direttamente alla via Appia per Roma, poté definirla *litora mundi hospita*, ospitale scalo di tutto il mondo<sup>24</sup>.

Anche per Paolo, che giungeva dall’Oriente nei primi mesi dell’anno 61, Pozzuoli fu l’ultimo accogliente scalo, dove sostò sette giorni presso i confratelli, segno della presenza di una precoce comunità cristiana, ben comprensibile data l’intensità dei traffici con l’Oriente intrattenuti da Pozzuoli. Da qui per la via Campana fino a Capua e la via Appia Paolo si diresse a piedi verso Roma. I confratelli della capitale, informati dell’approssimarsi di Paolo, gli andarono incontro, alcuni fino a Forum Appii, ossia a 66 km da Roma, altri fino a Tres Tabernae, a 49 km da Roma, come leggiamo negli *At 28,15*. Una tradizione tardiva vuole che anche Pietro, informato dell’arrivo di Paolo, gli sia andato incontro per abbracciarlo, episodio riflesso in un affresco di una catacomba romana e più tardi in un patetico quanto essenziale avorio di Castellammare di Stabia.

In conclusione, se la prima parte del viaggio fu angustiata dall’aver voluto navigare in condizioni di mare avverse; la seconda fu favorita dalla stagione ormai propizia. Gli Atti ci hanno conservato un resoconto meticoloso, quasi un portolano, dell’ultimo avventuroso viaggio di Paolo prigioniero attraverso il Mediterraneo, più di quanto avessero fatto per altri viaggi di Paolo, ad esempio per la navigazione dalla Siria alla Panfilia (*Atti*, 13, 4-13) o dalla Troade alla Macedonia (16, 11-12) e viceversa dalla Macedonia alla Troade (20, 3-6, 13) oppure dall’Asia Minore alla Fenicia (21, 1-4). Spesso vengono fornite indicazioni minuziose e tecniche, apparentemente estranee all’economia del racconto evangelico, ma che rivelano autopsia e capacità di osservazione acuta, anche se né Paolo né Luca si dimostrano esperti di navigazione e talora anzi sembrano fraintendere le intenzioni e le manovre del comandante e della sua ciurma (come fanno altri autori antichi, ad esempio Sinesio quando descrive un suo viaggio da Alessandria a Cirene nel 404<sup>25</sup>). Per noi, comunque, queste digressioni costituiscono una testimonianza preziosa sulle rotte frequentate, sui tempi di navigazione e sulle condizioni del viaggio al tempo degli Apostoli, in un Mediterraneo reso ormai sicuro da pirati e intensamente solcato da grandi navi mercantili grazie alla *pax romana* realizzata da Augusto, ossia quella ‘pienezza dei tempi’, che favorì la rapida diffusione del Cristianesimo nell’Ecumene.

---

<sup>24</sup> Stat., *Silv.* 3,5,74.

<sup>25</sup> Synes. *Ep.* 4, 160; cfr. UGGERI, *Relazioni marittime tra Aquileia, cit.*